

## I LIMONI

Ascoltami, i poeti laureati  
si muovono soltanto fra le piante  
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.  
Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi  
fossi dove in pozzanghere  
mezzo seccate agguantano i ragazzi  
qualche sparuta anguilla:  
le viuzze che seguono i ciglioni,  
discendono tra i ciuffi delle canne  
e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni.

Meglio se le gazzarre degli uccelli  
si spengono inghiottite dall'azzurro:  
più chiaro si ascolta il susurro  
dei rami amici nell'aria che quasi non si muove,  
e i sensi di quest'odore  
che non sa staccarsi da terra  
e piove in petto una dolcezza inquieta.  
Qui delle divertite passioni  
per miracolo tace la guerra,  
qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza  
ed è l'odore dei limoni.

Vedi, in questi silenzi in cui le cose  
s'abbandonano e sembrano vicine  
a tradire il loro ultimo segreto,  
talora ci si aspetta  
di scoprire uno sbaglio di Natura,  
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,  
il filo da disbrogliare che finalmente ci metta

nel mezzo di una verità.  
Lo sguardo fruga d'intorno,  
la mente indaga accorda disunisce  
nel profumo che dilaga  
quando il giorno più languisce.  
Sono i silenzi in cui si vede  
in ogni ombra umana che si allontana  
qualche disturbata Divinità.

Ma l'illusione manca e ci riporta il tempo  
nelle città rumorose dove l'azzurro si mostra  
soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase.  
La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolta  
il tedio dell'inverno sulle case,  
la luce si fa avara – amara l'anima.  
Quando un giorno da un malchiuso portone  
tra gli alberi di una corte  
ci si mostrano i gialli dei limoni;  
e il gelo del cuore si sfa,  
e in petto ci scrosciano  
le loro canzoni  
le trombe d'oro della solarità.

\* \* \*

Merigiare pallido e assorto  
presso un rovente muro d'orto,  
ascoltare tra i pruni e gli sterpi  
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la vecchia  
spiar le file di rosse formiche  
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano  
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare  
lontano di scaglie di mare  
mentre si levano tremuli scricchi  
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia  
sentire con triste meraviglia  
com'è tutta la vita e il suo travaglio  
in questo seguitare una muraglia  
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

## I NASCONDIGLI II

I

Il canneto dove andavo a nascondermi  
era lambito dal mare quando le onde erano lunghe  
e solo la spuma entrava a spruzzi e sprazzi  
in quella prova di prima e dopo il diluvio.  
Larve girini insetti scatole scoperchiate  
e persino la visita frequente (una stagione intera)  
di una gallina con una sola zampa.  
Le canne inastavano nella stagione giusta  
i loro rossi pennacchi; oltre il muro dell'orto  
si udiva qualche volta il canto flautato  
del passero solitario come disse il poeta  
ma era la variante color cenere  
di un merlo che non ha mai (così pensavo)  
il becco giallo ma in compenso esprime  
un tema che più tardi riascoltai  
dalle labbra gentili di una Manon in fuga.  
Non era il flauto di una gallina zoppa  
o di altro uccello ferito da un cacciatore?  
Neppure allora mi posi la domanda  
anche se una rastrelliera di casa mia  
esibiva un fucile così detto a bacchetta,  
un'arma ormai disusata che apparteneva  
in altri tempi a uno zio demente.  
Solo la voce di Manon, la voce  
emergente da un coro di ruffiani,  
dopo molti anni poté riportarmi  
al canneto sul mare, alla gallina zoppa  
e mi fece comprendere che il mondo era mutato

naturalmente in peggio anche se fosse assurdo  
rimpiangere o anche solo ricordare  
la zampa che mancava a chi nemmeno  
se ne accorse e morì nel suo giuncheto  
mentre il merlo acquaiolo ripeteva quel canto  
che ora si ascolta forse nelle discoteche.

## II

Una luna un po' ingobbita  
incendia le rocce di Corniglia.  
Il solito uccellino color lavagna  
ripete il suo omaggio a Massenet.  
Sono le otto, non è l'ora  
di andare a letto, bambini?